

**MOSTRA****Centottant'anni di letteratura milanese
Alla Braidense gli epigoni del Porta****Cecilia Lulli**

■ Un viaggio negli ultimi 180 anni della letteratura dialettale milanese: «Dal Rajberti al Tessa e oltre», come recita il titolo dell'esposizione, attraverso un percorso fatto di edizioni rare, manoscritti, dipinti e una fitta collezione di immagini tra locandine teatrali, illustrazioni e foto d'epoca. È l'iniziativa che da oggi fino al 5 giugno la Biblioteca Braidense dedica al ricordo di Dante Isella, studioso cui si deve il più imponente lavoro di recupero della tradizione letteraria lombarda dal Quattrocento al Novecento. Il progetto è, infatti, l'ideale proseguimento di una mostra sulla produzione dialettale meneghina fino a Carlo Porta, allestita da Isella nel 1999 con il proposito di proseguire, in seguito, la rassegna fino ai giorni nostri. Un'idea ripresa, a due anni dalla scomparsa del critico, dalla Biblioteca Braidense con il contributo scientifico di numerosi studiosi italiani e svizzeri. A dare il titolo all'esposizione un verso di Delio Tessa, che (con la formula tradizionale delle ricette mediche, il latino *recipe, prendi*) così si rivolgeva al pittore Pompeo Mariani nell'esordio della poesia A Carlo Porta: *Contra i melanconij, contra i magon / rezipte, el me zion, / rezipte i rimm del Porta*. La volontà di realizzare l'iniziativa sottintende, in effetti, la consapevolezza che tra Porta e Tessa non c'è soltanto la grande stagione del teatro milanese, da Cletto Arrighi a Carlo Bertolazzi, ma si danno esperienze poetiche importanti e variegate. Da qui la necessità di una selezione, che ha

portato nelle vetrine della Sala Maria Teresa le opere di circa quaranta tra gli esponenti più significativi del periodo, i cui profili vanno a comporre le oltre 300 pagine del catalogo edito da Metamorfosi. La ricerca inizia dal medico poeta Giovanni Rajberti, nato nel 1805, autore dell'*Arte poetica di Orazio* in meneghino e di un poemetto sulle Cinque Giornate, e prosegue, tra gli altri, con gli ottocenteschi Tommaso Grossi, Giovanni Ventura, Francesco Candiani (traduttore dell'*In-*

ferno dantesco in milanese), Emilio De Marchi e Carlo Dossi (di cui quest'anno ricorre il centenario della morte). Della prima metà del Novecento emerge il dominio della grandezza europea di Delio Tessa e, se a metà del secolo Pier Paolo Pasolini riservava un'attenta analisi critica a Emilio Guicciardini, il maggiore rappresentante di quegli anni è senz'altro Franco Loi, che non rimane però una voce isolata. La rassegna si protrae fino ai giorni nostri, arrivando a comprendere esperienze recenti della Brianza e dell'Al-

tomilanese, e mette in vetrina anche testimonianze della poesia che nel Novecento si è espressa nelle parlate dialettali del Canton Ticino, dove si mantengono vivi fenomeni linguistici già propri del milanese antico. Tra le rarità il manoscritto di una commedia inedita di Carlo Dossi, *I Bigottoni*, e quello di *Milanin Milanon* di Emilio De Marchi (dalla Biblioteca Ambrosiana). Ingresso libero dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 19.30. Sabato 24, ore 11, visita guidata gratuita (info: www.braidense.it).

**MENECHINO** La Danza delle Muse



«Americordo» al Centro Primo Levi di New York

Dal 27 aprile un convegno sugli ebrei italiani in esilio

Si chiama «Americordo. Italia, esilio e Nuovo Mondo» il convegno di tre giorni in programma dal 27 al 29 aprile organizzata dal Centro Primo Levi di New York. Nella prima giornata, al Jcc di Manhatta la giornalista Gianna Pontecorboli, presenterà la sua ricerca sulla diaspora degli ebrei italiani a New York fra il 1938 e il 1945. Furono infatti numerose, le famiglie come quella dei Fano, che lasciarono il nostro Paese per approdare in quella che non era ancora la Grande Mela. La seconda giornata, all'Istituto Italiano di cultura, sarà dedi-

cata alla figura di Franco Modigliani, l'economista scomparso nel 2003. Anche Modigliani aveva dovuto abbandonare l'Italia nel 1939. La terza giornata all'Accademia italiana della Columbia University vedrà un incontro che sarà aperto dall'ambasciatore Richard Gardner e da Ira Jolies. Intervengono fra gli altri Renato Camurri, Fraser Ottanelli, Paola Mieli, Andrew Viterbi, Guido Calabresi, Alexander Stille, Sandro Gerbi, George Sacerdoti. Per ulteriori informazioni e il programma completo info@primolevicenter.org





Angeli e demoni

Il galateo dei messaggeri (con ali e senza)

Pubbllichiamo stralci dell'intervento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana pronunciato durante la presentazione della mostra «Angeli, i volti dell'invisibile», che si è svolta all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. La mostra, organizzata dal Comitato di San Floriano, sarà aperta dal 24 aprile al 3 ottobre nella Casa delle esposizioni di Illegio (Tolmezzo).

di GIANNI LETTA

Penso alla straordinaria delicatezza con cui l'Onnipotente interviene nella storia degli uomini, stando alle pagine della Sacra Scrittura, fedelmente e genialmente tradotte dai pennelli di chi ha dipinto Annunciazioni indimenticabili: e la memoria corre subito al Beato Angelico, a Simone Martini, al giovane Leonardo o ad Antonello da Messina. La tradizione cristiana afferma che ogni messaggio che Dio ha deciso di trasmettere ai suoi eletti lo ha affidato alla mediazione sapiente degli angeli. Un intervento diretto, prorompente, potrebbe indurre spavento, accecare, prostrare e ammutolire l'uditore, cui sarebbe tolta ogni possibilità di rispondere in modo umano, cioè libero e ragionevole. Ma la verità e la grazia non vogliono essere subite: vogliono essere amate.

Che lezione stupenda, per tutte le istituzioni umane, per tutti i maestri terreni di qualsiasi disciplina, per tutti gli operatori della comunicazione, dell'informazione e della stampa! Il tema riproposto alla pubblica riflessione dalla mostra di Illegio ci domanda di saper dire la nostra parola e di saper raccontare le notizie con la grazia degli angeli, che non mettono in mostra se stessi, che non alterano mai la parola ricevuta in consegna, che non mettono a disagio il proprio interlocutore quand'anche ci sia da rivolgergli un invito alla conversione, un appunto doloroso, un presagio di sventura. Un galateo angelico della comunicazione è più prezioso di una eccellente abilità tecnica nell'usare i mezzi della comunicazione. Sappiamo che una parola detta o scritta può far vivere e può far morire. Ci sia concessa, allora, come uomini di governo, servitori dello Stato e del bene

dei cittadini, giornalisti e predicatori, la sapienza di un dire che anteponga sempre la dignità della persona umana alle esigenze della dialettica, della persuasione o dell'audience.

E dagli angeli, inoltre, apprendiamo sempre più l'arte indispensabile di dare soprattutto buone notizie, in un tempo nel quale sembra quasi che ci si debba ossessivamente tenere aggiornati sulle mediocrità e sulle bassezze umane: no, tutti i giorni ci sono tanti fatti positivi, tanta gente decorosa, onesta, eroica, limpida, tanti motivi di speranza e di ottimismo. Dobbiamo proporci di aver raccontato, nel corso della nostra vita, più notizie di speranza di quante siano state le notizie di tristezza che purtroppo abbiamo dovuto trasmettere.

Un secondo pensiero riguarda gli angeli di oggi, in carne e ossa, che suscitano il nostro entusiasmo e senso di riconoscenza. Non ricordate forse gli «angeli del fango» che si misero all'opera quando una tremenda alluvione travolse l'incantata città di Firenze, mettendo a repentaglio, oltre a persone e altri beni, un grandioso patrimonio artistico? E potremmo ripercorrere mille luoghi e mille date della storia italiana e mondiale, da allora fino a oggi.

Nonostante i limiti e gli errori di ogni persona umana, di ogni governo possibile e di ogni istituzione terrena, la storia delle ore più infauste del nostro Paese è spesso anche la storia delle ore più gloriose del volontariato, della capacità di improvvisazione e di dedizione tipica del nostro popolo, e della sinergia tra politica, militanza civile e carità cristiana. Dalle forze armate ai medici volontari in Italia e all'estero, da chi si prende cura di giovani che la droga o altre miserie avrebbero potuto distruggere, fino a chi assiste amorevolmente malati e anziani nelle nostre case, dai reporter che documentano e fanno conoscere le emergenze internazionali alle più commoventi manifestazioni di vicinanza nel dolore o nel lutto, nella nostra vita ci è sicuramente accaduto di incontrare più volte persone che, come angeli, ci hanno soccorso, detto una parola inco-

raggiante, teso una mano. Ricordiamoli tutti e insegniamo ai nostri giovani a diventare come loro.

Un ultimo pensiero. Le mostre del Comitato di San Floriano offrono sempre l'occasione di colloquiare amichevolmente sul confine tra religione e vita civile, tra cultura e fede, tra impegno politico e ricerca mistica. Credo che non sia sconveniente, pur in uno Stato laico come l'Italia, fermarci un attimo per una considerazione su quella presenza per certi versi angelica della Chiesa nella società italiana. Credenti di ogni città e villaggio, consacra-

ti o immersi nella condizione laicale, lavorano da generazioni e generazioni al bene di questo nostro mondo. Tra i molti, non posso fare a meno di considerare come un angelo, nella sua umanità e limpidezza, il Santo Padre Benedetto XVI, che merita tutto il nostro affetto e sostegno nel suo compito di condurre alla santità i cristiani del nostro tempo. Senza uomini come lui, e senza la presenza, il servizio e la parola della Chiesa saremmo tutti più poveri.

